

L'enigma del nome di Dio (Esodo 3, 1-15)

A sua eccellenza Antonio Santucci con affetto filiale.

1. Il credo – il credo della fede cattolica – per insegnamento di S. Agostino nel suo *De Trinitate* - ha per principio l'incarnazione del Verbo nel seno purissimo della Vergine Maria. Israele vede il principio della sua fede in quel Principio in cui Dio creò il cielo e la terra. Sono due principi? Se lo fossero, la religione cattolica celebra misteri che sono in antitesi a quelli di Israele. Ma tra le due religioni non c'è opposizione perché il Verbo che si è fatto carne è lo stesso Verbo per cui Dio creò il cielo e la terra. Ed essendo quel Verbo ad essersi incarnato, nell'incarnazione Egli fa nuove tutte le cose. La continuità è garantita dallo stesso Verbo che in principio era presso Dio ed era Dio. Ed essendo unico il Principio, unica sarà anche la professione di fede di Israele e della nuova Israele. E' chiaro che sconfessando la professione di fede di Israele, si sconfessa anche la professione di fede della nuova Israele. Come un recupero di senso di quella fede contribuisce a rinvigorire la nostra professione di fede.
2. Israele esprime la sua professione di fede con le parole: *Ascolta Israele: il Signore Dio tuo è uno. Eterno è il suo nome.* E noi, che pure siamo di Israele i suoi figli, invece di ascoltare i nostri padri, abbiamo prestato le nostre orecchie alla sirena dell'enigma. Quale enigma? L'enigma rappresentato dal nome di Dio. Quel nome lo sentì la prima volta Mosè sul monte Oreb. Quando Dio gli rivelò il suo nome: **Eterno: o ων.** In latino : **qui sum.**
3. Fa meraviglia che la commissione interconfessionale riproponga nella sua nuova versione l'enigma del nome di Dio. Come se non ci fosse mai stata la professione di fede di Israele. Ma è quella professione che fa dileguare le tenebre del dubbio. E sciogliere l'enigma. Dovremo solo rileggere con i nuovi "settanta" l'episodio del rovetto ardente. Con un'unica variante, servendoci del latino – perché più accessibile – al posto del greco. Almeno finché non si renda indispensabile il ricorso al testo greco.
4. Il testo nella Bibbia interconfessionale è questo:

In quel tempo Mosè portava al pascolo il gregge di suo suocero Ietro. Una volta condusse il gregge oltre il deserto e arrivò fino all'Oreb, la montagna di Dio. Gli apparve allora l'angelo del Signore come una fiamma di fuoco in un cespuglio. Mosè osservò e si accorse che il cespuglio bruciava ma non si consumava. Pensò allora di avvicinarsi per rendersi conto meglio di quel fatto straordinario; egli voleva capire perché il cespuglio non veniva consumato dal fuoco.

Il Signore vide che si era avvicinato per guardare e Dio chiamò dal cespuglio:

- *Mosè, Mosè!*

Egli rispose:

- *Eccomi!*

Il Signore gli comandò:

- *Fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo*

dove ti trovi è terra sacra! Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.

Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio.

Il Signore aggiunse:

- Ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza. Sono venuto a liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, lo farò uscire da quel paese e lo condurrò verso una

Terra fertile e spaziosa dove scorre latte e

Miele: cioè nella regione che ora è abitata dai

Cananei, dagli Ittiti, dagli Amorrei, dai

Perizziti, dagli Evei e dai Gebusei. Il grido

Degli Israeliti è giunto fino a me e ho visto come gli egiziani li opprimono. Ora, va! Io ti mando dal faraone per far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.

Mosè rispose:

- ma chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti dall'Egitto?

Allora Dio gli disse:

- Io sarò con te! E questo sarà per te il segno che proprio io ti mando. Quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi verrete ad adorarmi su questo monte.

Mosè rispose a Dio:

- Ecco, quando andrò dagli Israeliti e dirò loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi, essi mi chiederanno. " Come si chiama? .

E io cosa dovrò rispondere?

E Dio disse a Mosè:

- Io sarò sempre quello che sono"!

Poi soggiunse :

- Così dovrai rispondere agli Israeliti: il Dio che si chiama "Io-Sono", mi ha mandato da voi.

Infine Dio ordinò a Mosè:

- Tu dovrai dire agli Israeliti: Il Signore , Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi. Questo è il mio nome per sempre e in questo modo voglio essere ricordato dalle generazioni future.

5. Commentiamo l'episodio così raccontato confrontandolo con la traduzione latina.

Il passo, il primo : In quel tempo Mosè portava al pascolo il gregge di suo suocero Ietro. Una volta condusse il gregge oltre il deserto e arrivò fino all'Oreb, la montagna di Dio. Gli apparve allora l'angelo del Signore come una fiamma di fuoco in un cespuglio. Mosè osservò e si accorse che il cespuglio bruciava ma non si consumava. Pensò allora di avvicinarsi per rendersi conto meglio di quel fatto straordinario; egli voleva capre perché il cespuglio non veniva consumato dal fuoco, in lingua latina suona:

Moses autem pascebat oves Jethro soceri sui sacerdotis Madian : cumque minasset gregem ad interiora deserti, venit ad monte Dei Horeb.

Apparuitque ei Dominus in fiamma ignis de medio rubi: et videbat, quod rubus arderet, et non combureretur.

Leggendo il racconto nella traduzione interconfessionale sembra di leggere una favola. In quel tempo – o un bel giorno – Mosè portava il suo gregge ecc. ecc. Come se già altre volte Mosè avesse portato il suo gregge sul monte del Signore. Se così fosse, avremmo che il monte indica il luogo di Dio o, se si preferisce, come se su quel monte ci fosse da tempo un santuario di Dio. Fatto dalla mano dell'uomo. Stando così le cose, non siamo di fronte a quella prima e ultima volta in cui Dio parlò a un uomo sul monte Oreb. E aggiungono: *Gli apparve allora l'angelo del Signore come una fiamma di fuoco in un cespuglio.* Stando così le cose, l'angelo è Dio. Ma nel testo latino è Dio che apparve a lui in una fiamma di fuoco dal centro di un rovetto. Le cose non tornano. E per risolvere l'enigma è necessario ricorrere al greco, di cui si servono i nostri traduttori, e che precede il testo latino.

In greco si dice: και ηλθεν εις το ορος χωρηβ²ωφθη δε αυτω αγγελος κυριου εν φλογι πυρος εκ του βατου ecc. La versione greca sembra dar ragione alla commissione di esperti. E tuttavia non si può non notare che mentre gli esperti fanno cominciare il periodo con le parole: *Gli apparve allora l'angelo del Signore*, in greco la frase è preceduta dalla congiunzione και. Dice niente? Cambia il senso. Perché l'angelo del Signore non spunta da dietro il cespuglio, ma è parte integrante della visione. E siccome il Signore è Colui che ha il potere dei segni o, se si preferisce di fare miracoli, e i miracoli il Signore li fa servendosi della parola, ecco che "angelo" acquista il senso di parola che il Signore comunica. Da dentro la fiamma esce la parola di Dio. Conclusione: il senso è dato senza ambiguità dal testo latino che ci dice che Dio apparve a Mosè di mezzo ad un rovetto. Si deve aggiungere altro? La prima cosa che metterei in evidenza è che il monte Oreb, se Mosè aveva condotto il gregge al fondo del deserto, non poteva non trovarsi che in pieno deserto e non oltre il deserto. Oltre il deserto si trovava la terra promessa, ma Mosè non vi entrò mai. La seconda: se il cespuglio o il rovetto non si bruciava, vuol dire che la fiamma di fuoco non è diversa dallo Spirito creatore. Lo spirito cioè di Dio. E come un angelo – se fosse stato un angelo e non il Verbo di Dio - poteva abitare nello Spirito se l'angelo è una creatura di Dio? Stando così le cose, l'angelo del Signore altri non poteva essere che il Verbo che era presso Dio ed era Dio. Prima di Mosè si era mai sentito parlare di Dio nei termini di Spirito creatore? O di Parola vivente? Per uno abituato nella reggia di faraone ad avere esperienze quotidiane di morti e di spiriti di morti, uno spirito che non consuma ma crea non poteva non suscitare in lui la meraviglia. Principio di scienza.

6. Il secondo passo nella nuovissima versione dice:

Il Signore vide che si era avvicinato per guardare e Dio chiamò dal cespuglio:

- *Mosè, Mosè!*

Egli rispose:

- *Eccomi!*

Il Signore gli comandò:

- *Fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra sacra! Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.*

Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio.

Lo stesso passo nella *Vulgata* ci dice:

Cernens autem Dominus, quod pergeret ad videndum, vocavit eum de medio rubi, et ait : Moyses , Moyses.

Qui respondit: Adsum,

At ille : Ne appropies, inquit, huc : solve calceamentum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

Et ait: Ego

sum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac , et Deus Jacob.

Non si possono non notare le difformità. La prima: una cosa è *Il Signore vide che si era affacciato per guardare* . Altra cosa è : *Vedendo il Signore come egli si muoveva per andare a vedere ecc.*

Ora, mentre nel primo caso si dà ad intendere che Mosè stava vedendo dentro il roveto, nel secondo caso si capisce che Mosè fu fermato nel suo proposito di andare a vedere. La seconda: una cosa è dire: *Fermati lì! Togliti i sandali ecc.* Altra cosa è dire: *Non avvicinarti ecc.* Nel primo caso si dà ad intendere che Dio invita Mosè a vedere dal punto raggiunto; nel secondo è fatto divieto a Mosè di vedere. La terza: una cosa è dire: *il luogo in cui ti trovi è terra sacra!* Altra cosa: *il luogo in cui stai, è terra santa.* Ora, se il luogo per i nostri traduttori è in Dio, allora la terra non può non essere santa. Se Dio infatti è santo, anche la terra che è in Lui non può non essere santa. Ma se è sacra, allora il luogo di cui si parla non può essere la terra di Dio. Sacra? Non ci può essere dubbio. Ma sacro significa consacrata ai misteri. Culti pagani invisibili al Dio di Israele. La quarta: Una cosa è: *Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.* Altra cosa: *Io sono il Dio di tuo padre, Dio di Abramo, Dio di Isacco, e Dio di Giacobbe.* L'abisso viene prodotto dal termine "lo stesso", introdotto dai soliti traduttori. Ora, visto che Mosè non conosceva Dio, il suo Dio poteva anche non essere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Fa meraviglia? Non può fare meraviglia, se nonostante le tante manifestazioni di Dio, gli ebrei continuavano ad affidarsi agli dei di Faraone. Pertanto identificare il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe con qualunque altro Dio, equivale a introdurre nel seno stesso della fede di Israele l'invisibile idolatria.

7. E proseguono:

Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio.

Il Signore aggiunse:

- *Ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza. Sono venuto a liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, lo farò uscire da quel paese e lo condurrò verso una Terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele: cioè nella regione che ora è abitata dai Cananei, dagli Ittiti, dagli Amorrei, dai Perizziti, dagli Ewei e dai Gebusei. Il grido Degli Israeliti è giunto fino a me e ho visto come gli egiziani li opprimono. Ora, va! Io ti mando dal faraone per far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.*

Riportiamo il testo latino:

Abscondit Moyses facies suam : non enim audebat aspicere contra Deum.

Cui ait Dominus: vidi afflictionem populi mei in Aegypto, et clamorem ejus audivi propter duritiam eorum, qui praesunt operibus : et sciens dolorem ejus descendi, ut liberem eum de manibus Aegyptiorum, et educam de terra illa in terram bonam , et spaziosa, in terram, quae fluit lacte, et melle, ad loca Chananaei, et Hethaei et Amorrhaei, et Pherezaei, et Hevaei, et Jebusaei.

Le difformità sono ancora evidenti. Enumeriamole tutte. La prima. Una cosa è dire che *Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di Dio.* Altra cosa che *Mosè nascose la faccia perché non osava vedere verso Dio.* Ora, può avere paura chi vede una cosa che mette paura. Ma Mosè si copre il viso perché ubbidisce a Dio. E per meglio ottemperare al comando si copre il viso. La seconda: Una cosa è dire: *Ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza.* Altra cosa: *Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, e ho udite le sue grida causate dalla durezza di coloro che sovrintendono ai lavori.* Ora, le disgrazie possono capitare non agli oppressi ma agli oppressori. E dunque se si parla di disgrazie e non di afflizioni, allora a Dio – a questo Dio – stanno a cuore le sorti del popolo di faraone non del popolo di Dio. E Dio si lamenta, anzi si lamenterebbe, del cattivo governo in Egitto. La seconda. Una cosa è dire: *Sono venuto a liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, lo farò uscire da quel paese e lo condurrò verso una Terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele: cioè nella regione che ora è abitata dai Cananei, dagli Ittiti, dagli Amorrei, dai Perizziti, dagli Ewei e dai Gebusei.* Altra cosa: *E conoscendo i suoi affanni sono disceso a liberarlo dalle mani degli Egiziani, per trarlo di quella terra ad una terra buona, e spaziosa, ad una terra, che scorre latte e miele ,*

alle regioni del Chananeo, e dell'Hetheo, e dell'Amorrheo, e del pherezeo, e dell' Heveo, e del Jebuseo. Ora, mentre nel primo caso, Dio – il dio suggerito dai traduttori – vuol portare gli egiziani resi schiavi dai loro stessi capi a una guerra di conquista al di fuori dei confini patri, nel secondo il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe vuole portare il suo popolo da una terra cattiva a una terra buona, dove avranno di che sopravvivere. Si deve ricordare che le guerre di conquiste sono determinate sempre da un malessere interno alla città-stato? Al suo popolo Dio promette una terra buona. La terra promessa. Allora, al di là del deserto. Ora, nella patria celeste. Ma gli Israeliti non dovranno combattere nessuna guerra, Perché è lo stesso Dio che provvede con il suo intervento alla loro vittoria. La terza. Una cosa è dire: *Il grido degli Israeliti è giunto fino a me e ho visto come gli egiziani li opprimono. Ora, va! Io ti mando dal faraone per far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.* Altra cosa: *Le grida dei figliuoli d'Israele sono pervenute a me : e ho vista la loro afflizione sotto di cui sono oppressi dagli Egiziani. Ma vieni, e io ti manderò a Faraone , affinché tu tragga il popolo mio, i figliuoli di Israele, dall' Egitto.* Ora, mentre i nostri traduttori pongono l'accento sull'oppressione degli egiziani; la *Vulgata* pone l'accento sull'afflizione che scaturisce dall'oppressione. Non sono la stessa cosa. Infatti Dio è sensibile al dolore non all'oppressione che rientra nella categoria del politico. L'oppressione in quanto tale potrebbe anche essere cosa lecita. Ma non può essere lecito il dolore. L'oppressione rispetto al dolore è causa. E il dolore rispetto all'oppressione effetto. E causa ed effetto non si possono identificare come le identificano i nostri traduttori. E siamo all'ultima e più vistosa difformità. Traducono: *Ora, va! Io ti mando dal faraone per far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.* La *Vulgata*, viceversa, ci dice: *Sed veni, et mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum filios Israel de AEgypto (Ma vieni, e io ti spedirò a Faraone , affinché tu tragga il popolo mio, i figliuoli di Israele dall' Egitto).* Ora, una cosa è mandare, altra cosa è farsi seguire. Dio non manda Mosè dal Faraone come fanno tutti i regnanti del mondo. Dio precede sempre le persone cui affida un mandato. Stando così le cose, è chiaro che il dio che manda non può non essere il principe di questo mondo. Mentre il Dio che chiede di farsi seguire è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

8. La favola raccontata dai nuovi traduttori prosegue così:

Mosè rispose:

- *ma chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti, dall'Egitto?*

Allora Dio gli disse:

- *Io sarò con te! E questo sarà per te il segno che proprio io ti mando. Quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi verrete ad adorami su questo monte.*

La storia raccontata dalla *Vulgata* è invece questa:

Dixitque Moyses ad Deum : Quis sum ego, ut vadam ad Pharaonem,

et educam filios Israel de AEgypto ? Qui dixit ei : Ego ero tecum : et hoc habebis signum, quod miserim te : Cum eduxeris populum meum de AEgypto, immolabis Deo super montem istum (Disse Mosè a Dio :

Chi son io per andare a trovar Faraone , e per trarre i figliuoli di Israele dall'Egitto? Ed egli gli disse :

Io sarò con te : e il segno, che tu avrai dell'averti io mandato , sarà questo : Quando avrai tratto il mio popolo fuor dell' Egitto, offrirai sacrifici a Dio su questo monte.). Non si può non notare la diversità dell'incipit. Perché mentre la *Vulgata* comincia: *Disse Mosè ecc.* i nostri traduttori fanno

cominciare il racconto: *Mosè rispose* ecc. Ora, si risponde a un mandato. Ma Mosè non ha ricevuto nessun mandato. Egli può esprimere il suo dubbio. *Perciò dice* ecc. Ma cosa risponde Mosè? Risponde: *ma chi sono io* ecc. Domanda: Il popolo è già quella nazione che avrà nome di Israele? Se così, allora il popolo aveva già il suo decalogo, i suoi statuti, la sua organizzazione militare ecc. Da Dio? Ma se Dio darà al suo popolo le leggi sul monte Sinai! Allora, Israele non poteva non essere che il popolo stesso dell'Egitto, al quale si dà il nome di Israele appunto perché quel popolo era già una nazione retta da Faraone: il primo re sacerdote della storia. Ma siamo di fronte a una commistione, degna dell'astuzia della ragione. Non meriterebbe altre aggiunte. E tuttavia non possiamo non mettere a confronto le frasi: *offrirai sacrifici a Dio sopra di questo monte* e *voi verrete ad adorarmi su questo monte*. Ora, i sacrifici sono un mezzo per espiare le colpe. Ma l'adorazione è possibile quando si ha il cuore purificato da ogni colpa e da ogni peccato. Allora, sul monte Sinai si dovevano immolare animali o si doveva adorare Dio? L'adorazione per mezzo degli animali porta a identificare le bestie con Dio.

9. E siamo giunti finalmente alla questione del nome, del nome di Dio. Essi ci danno la soluzione dell'enigma nei termini:

Mosè ripose a Dio:

- *Ecco, quando andrò dagli Israeliti e dirò loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi, essi mi chiederanno. " Come si chiama? .*

E io cosa dovrò rispondere?

E Dio disse a Mosè:

- *Io sarò sempre quello che sono"!*

Poi soggiunse :

- *Così dovrai rispondere agli Israeliti: il Dio che si chiama "Io-Sono", mi ha mandato da voi.*

Infine Dio ordinò a Mosè:

- *Tu dovrai dire agli Israeliti: Il Signore , Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi. Questo è il mio nome per sempre e in questo modo voglio essere ricordato dalle generazioni future.*

La *Vulgata* dello stesso enigma ci dà la versione:

Ait Moyses ad Deum: Ecce ego vadam Ad filios Israeli et dicam eis : Deus patrum vestrorum misit me ad vos. Si dixerint mihi : Quod est nomen ejus ? quid dicam eis ?

Dixit Deus ad Moysen: EGO SUM, qui SUM. Ait : sic dices filiis Israeli: QUI EST, misit me ad vos.

Allora alla domanda : *quod est nomen eius?*, La *Vulgata* mette in bocca a Mosè la risposta: *Qui est, misit me ad vos*. Mentre i nuovi egiziani gli mettono in bocca: " **Io-sono**". Ora l'enigma è costituito da due espressioni che si somigliano pur avendo significati opposti. L'intera espressione è : **Ego sum qui sum**. In greco: **εγω ειμι ο ων**. Che è stata tradotta in vario modo. Ma tutti i sensi portano al significato: **Io sono l'eterno**. **Eterno**, ripeteranno per generazione e generazione i veri Israeliti , è il nome di Dio.

10. Immaginiamoci la scena. Mosè si presenta davanti a Faraone che gli chiede: *Come si chiama il tuo Dio?* E Mosè a lui: *Io sono*, anzi, visto che era balbuziente: *Io...Io sono* o come preferiscono scrivere "*Io-Sono*" è il suo nome. A Faraone non sarebbero venute le convulsioni per le risate? Nonostante la sua divinità lo obbligasse a mantenere un atteggiamento di sdegnoso distacco. Ma se avesse avuto per risposta: il suo nome è **Eterno**, non avrebbe potuto non rimanere pietrificato sul suo seggio regale.

